La presenza Carlista a Trieste

Miguel Ayuso
Francesco Maurizio Di Giovine

Abstract

La presenza Carlista a Trieste è rappresentata da tre luoghi della città che testimoniano tangibilmente la storia della famiglia reale proscritta di Spagna e del loro seguito: il palazzetto di via del Lazzaretto Vecchio 24, nel quale vissero Carlos V, la principessa di Beira, Carlos VI e la consorte; la cappella di San Carlo in cattedrale, dove sono seppelliti Carlos V e la consorte, Carlos VI e la consorte, Juan III e Carlos VII; il campo III del cimitero di S. Anna, che raccoglie i resti di uomini e donne fedeli al tradizionalismo e che seguirono fino alla morte la dinastia legittima di Spagna.

Parole chiave

Carlos V
Carlos VI
Juan III
Carlos VII
Beira
Carlismo
Legittimità
Tradizionalista
Tristany
Cabrera

Quando in Spagna, tra i cultori della storia nazionale, si cita la città di Trieste, la memoria associa il luogo alla cattedrale di San Giusto, perché essa custodisce le spoglie mortali della Famiglia Reale Proscritta di Spagna. Carlos V, Carlos VI, Juan III, Carlos VII rappresentarono l'incarnazione della legittimità dinastica conculcata dalla rivoluzione liberale che impose sul trono di Spagna una linea di successione illegittima e fuori dalla tradizione.

Vi è, comunque, un altro luogo di Trieste caro alla memoria storica degli spagnoli. E' un piccolo palazzo sito in via del Lazzaretto Vecchio. In esso, al secondo piano, vissero i primi due Sovrani Proscritti, con il piccolo seguito, e, dopo di loro, ancora per 13 anni, la vedova di Carlos V, la regina Maria Teresa, nata principessa di Beira.

La presenza dei Reali di Spagna in esilio fu fortemente significativa e si esaurì nell'arco di 26 anni, quanti ne trascorsero dall'arrivo a Trieste del primo re Carlista (1848), alla morte della regina Maria Teresa (1874), ultima abitante del piccolo *palazzo reale* di via del Lazzaretto Vecchio. Non molti anni, ma sufficienti per aver lasciato una profonda traccia nella storia del Carlismo, al punto tale da poter parlare di un Carlismo triestino. Questa, per sommi capi, è la sua storia.

Carlos di Borbone, secondogenito del re di Spagna Carlos IV, aveva sposato una donna dal grande acume politico e dai fermi principi cattolici e legittimisti: la principessa Maria Francisca di Braganza (1800 – 1834), figlia di Giovanni VI re del Portogallo dal 1792 al 1806. Alla morte di Ferdinando VII (1833), suo fratello, in assenza di eredi maschi del re, divenne il legittimo successore in quanto primo maschio in ordine di successione. Ma per le tresche della vedova di Ferdinando VII, Maria Cristina di Borbone, nata principessa reale delle due Sicilie (1806 – 1878) e di sua sorella, la principes-

sa Carlotta (1804 – 1844), che aveva sposato il fratello più piccolo di Ferdinando VII, Francisco de Paula, appoggiate dal potente partito liberale, per proclamare regina la figlia di Ferdinando VII, Isabella II (1830 – 1904), sotto la reggenza della madre. Attorno a Don Carlos si schierarono i vecchi *realistas*, coloro che avevano combattuto l'ingresso dei napoleonidi in Spagna e nella sua cultura, quanti avevano difeso la tradizione delle Spagne nel Nuovo Mondo. Fu la rottura. Attorno a Don Carlos si coagulò un mondo che già resisteva alla francesizzazione della Spagna ed ora, finalmente, prendeva un nome: carlismo. Iniziava a vivere un movimento politico che attraverso la fedeltà a Don Carlos propagandò una idea di legittimità politica in nome di un principio e di una dottrina che elaborò un forte pensiero in continuo adattamento alle domande dei tempi, ma nel rigoroso rispetto con la continuità e con la tradizione cattolica della Spagna e delle Spagne. Difendendo i diritti di Don Carlos i carlisti rinnovavano il credo nell'idea politica della monarchia cattolica, missionaria e federativa.

Don Carlos, quando morì suo fratello Ferdinando VII, si trovava in Portogallo, ospite del suocero. Il soggiorno si trasformò immediatamente in esilio, che durò per tutta la vita. La Spagna tradizionalista e cattolica entrò in conflitto con le forze liberali fedeli alla nuova dinastia liberale impostasi con l'inganno legale e diede origine a quella che fu definita la prima guerra Carlista (1833 – 1840) conclusasi, dopo sette anni, con la sconfitta delle forze fedeli a Don Carlos. Nel settembre del 1834, mentre Don Carlos era segretamente rientrato in Spagna per mettersi al comando del sollevamento Carlista, la principessa Maria Francisca, che era rimasta in Inghilterra, ad Alverstoke, vicino a Portsmouth, si ammalò e l'11 settembre, all'età di 35 anni, morì. La sorella Maria Teresa, principessa di Beira (1793 – 1874), era con lei. Maria Francisca, morendo, le affidò la cura dei figli. E la principessa di Beira assolse scrupolosamente al compito. Dopo aver seppellito provvisoriamente la sorella nella cappella di Gosport si consacrò totalmente alla causa di Don Carlos.

La principessa di Beira era vedova ed aveva un figlio, Don Sebastian, che si mise al comando di reparti fedeli a Don Carlos nella guerra contro le forze liberali ed isabelline. Maria Teresa di Beira nell'ottobre del 1838 entrò clandestinamente nel nord della Spagna e giunse ad Estella dove sposò Don Carlos. La nuova regina ricevette sul campo di guerra l'omaggio delle forze carliste. Al termine della sfortunata guerra, Don Carlos e la nuova regina, Maria Teresa, attraversarono la frontiera e passarono in Francia. Si stabilirono, assieme ai tre figli: Carlos (1818 – 1861), Juan (1822 – 1887) e Ferdinando (1824 – 1861), a Bourges, sotto la sorveglianza di agenti della quadruplice Alleanza[1]. Nell'autunno del 1847 il Re Carlos V, protetto dalla casa imperiale d'Austria, si trasferisce a Venezia, stabilendosi a palazzo Rezzonigo (oggi sede del museo del Settecento Veneziano) e di qui, a causa dell'instabilità politica della città, il primo di aprile del 1848 passa a Trieste, sua definitiva, benché ritenuta provvisoria, dimora nell'attesa di rientrare a Madrid.

A Trieste, i Reali di Spagna presero alloggio al secondo piano di un austero palazzetto neoclassico sito in via del Lazzaretto Vecchio. In quell'epoca, la via attraversava un quartiere residenziale elegante e di recente formazione. La via conduceva al primo Lazzaretto triestino voluto dall'imperatore Carlos VI nel 1721, nel quadro dei lavori di riqualificazione portuale della città, divenuti indispensabili in seguito alla investitura di Trieste quale città porto franco (1719). Il Lazzaretto fu realizzato in dieci anni nell'area di Campo Marzio, tra la Sacchetta e Sant'Andrea, per la contumacia delle navi sospette. Il Lazzaretto comprendeva una cappella, consacrata nel 1732 e dedicata a San Carlo Borromeo, cosa che determinò la chiamata del posto con il nome di Lazzaretto San Carlo. Nel 1769, Trieste venne dichiarata libera città marittima, vale a dire con l'estensione del porto franco a tutto il suo territorio. Per l'occasione fu costruito un nuovo Lazzaretto, sito in un luogo più lontano dall'abitato, a Roiano. Esso fu chiamato Lazzaretto di Santa Teresa in

1 Stipulata nel 1834, la Quadruplice Alleanza era formata da Francia, Inghilterra, Spagna liberale e Portogallo contro gli interessi di Don Carlos.

onore dell'imperatrice d'Austria. Perciò il precedente Lazzaretto fu chiamato "vecchio" e la denominazione si conservò nel nome della strada. Il costruttore e primo proprietario del palazzo di via Lazzaretto Vecchio fu Francesco Gossleth (1792 – 1879). Ebanista affermato, nel 1828 aveva fondato a Trieste una grande fabbrica di mobili artistici che erano stati utilizzati per arredare i palazzi delle più facoltose famiglie triestine. Anche il castello di Miramare era stato arredato con i mobili usciti dalla fabbrica del Gossleth. La sua falegnameria era sistemata nei vasti locali di pianterreno del palazzo di via del Lazzaretto Vecchio. Di qui uscirono i mobili che arredarono l'appartamento della Famiglia Reale Proscritta, tra i quali il massiccio letto in cui morì Carlos V. Il 10 ottobre 1840 il Gossleth, avendo acquistato una villa in Largo del Promontorio, vendette l'edificio di Via del Lazzaretto Vecchio 24, appena terminato, al conte Don Ettore Lucchese Palli Pignatelli de' principi di Campoformio (1806 – 1864), marito morganatico della duchessa di Berry[2], Maria Carolina di Borbone (1798 – 1870). La duchessa di Berry aveva messo a disposizione dei congiunti, i Reali di Spagna, il secondo piano del palazzo, riservandosi il primo piano dove viveva quando, dalla Stiria, si trasferiva a Trieste per essere più vicina ai due figli avuti dal duca di Berry, Enrico e Luisa Maria[3].

Il rigido cerimoniale spagnolo di corte cadenzò le giornate della famiglia reale proscritta e sebbene il Re Carlos V avesse rinunciato ai diritti regali in favore del figlio maggiore, assumendo il titolo di conte di Molina, tutto il seguito continuò a comportarsi come se egli fosse ancora il Re della Spagna. Così via del Lazzaretto Vecchio cominciò ad essere crocevia di incontri politici, diplomatici e cospirativi. I Reali di Spagna fecero del palazzetto di via del Lazzaretto Vecchio il luogo di udienze di un incessante pellegrinaggio di fedeli carlisti che giungevano a Trieste, dopo mille difficoltà, dalla penisola spagnola e dalle altre città europee in cui vivevano anch'essi in esilio. Il generale Cabrera, per fare un solo esempio, diede inizio ad un nuovo sollevamento a favore della causa Carlista dopo una udienza a Trieste.

La permanenza dei reali di Spagna a Trieste è ancora tutta da studiare. Del lungo soggiorno borbonico sappiamo ancora poco. Lo storico José Maria Carulla, combattente Carlista nella terza guerra, visitò Trieste nel 1867 e lasciò una vivace descrizione della corte Carlista nel suo *Viaje de Madrid à Roma.* In esso rivela che i Carlisti abitavano "in un povero palazzo"[4].

Nei primi anni, Don Carlos e Donna Maria Teresa vissero pressoché lontani dai figli. Il primogenito Carlos, dopo il matrimonio con la principessa Carolina di Borbone delle Due Sicilie, si era stabilito a Napoli. Il secondogenito, Don Juan, allontanatosi dottrinalmente dal carlismo dopo essersi separato dalla cattolicissima consorte Maria Beatrice d'Austria Este, principessa reale di Modena, vagabondava per l'Europa, sicuro di sé per il ricco appannaggio annualmente concesso dalla arciduchessa Maria Beatrice per avere libertà libera nell'educazione dei due infanti nati dal matrimonio: Carlos ed Alfonso Carlos. A Trieste era rimasto in famiglia solo il principe Don Ferdinando.

Con essi vi era un piccola corte di fedeli che in parte abitava nel palazzetto, mentre i più erano alloggiati nelle vicinanze. Questa era la piccola corte della famiglia reale proscritta a Trieste: Don Niceto Monino y Pinar, generale di brigata, maggiordomo e segretario; donna Teresa Flerus, cameriera della Regina; Don José Domingo de Azcoaga y Medinaveira, segretario della regina Maria Teresa; Don Gabriel de Flòrez, conte de Flòrez, ciambellano della Regina; Don Iosé Villavicencio, maggiordomo e gentiluomo; Don José de Flòrez, gentiluomo; Don Juan Guillén, gentiluomo; Don José Ibarra, gentiluomo; Don José Antonio Sacanell, maresciallo di campo, aiutante di camera; Don Pedro Barrera Ratòn, confessore; Donna Maria José de Torres Ruiz de Ribeira Pimentel y Connock, contessa di Matallara, dama d'onore della Regina; Donna Maria de la Concepcion de Le-

2 *Il palazzo dei reali di Spagna in esilio a Trieste,* a cura di Giuliana Marini ed Edoardo Marini, Trieste 1989, pagg. 8 -10

3 Il palazzo fu alienato dalla duchessa di Berry nel 1852, quando acquistò a Venezia il palazzo Vendramin Calergi. Qui, nel 1883 morì Richard Wagner ospite del Conte di Chambord, Enrico di Borbone.

4 J. M. Carulla, , Madrid, 1867, pag. 25

saca, contessa de la Lealtad, dama d'onore della Regina; donna Maria Benita Calvet, contessa di Florez, dama d'onore della Regina; donna Maria de Lopez Nuno, dama d'onore della Regina; donna Gregoria de Azcoaga y Medinaveira, dama; don Francisco de Cardona y Almagro, archiatra; Don José Domingo de Azcoaga, (cameriere); Don Lorenzo de Angulo, sarto; Don José de Angulo, servitore; Donna Maria del Patrocinio de Angulo, domestica; Don Diego Zarranz, servitore; Don Joaquin Zarranz, servitore della Regina; Don José Yel y Mejia, servitore della Famiglia Reale; Don José Troitino, cuoco; Elisa ?, domestica; Augustin, paggio[5].

All'inizio del 1855, il Re Carlos V cominciò a sentirsi male. In febbraio le sue condizioni peggiorarono al punto da non riuscire più ad alimentarsi con regolarità. L'archiatra di corte consultò alcuni luminari della medicina, tra cui il professor Lorenzutti, primario dell'ospedale generale di Trieste. Riunitisi il 9 marzo, i clinici ritennero il reale paziente in condizioni estremamente gravi al punto da consigliare la somministrazione dell'estrema unzione. Il Re fu messo al corrente della situazione. Chiamò il suo confessore, padre Pedro Barrera Raton per quella che fu la sua ultima confessione. Poco dopo giunse il Vescovo di Trieste e Capodistria, Bartolomeo Pegat che amministrò il viatico alle ore 23. La notizia dell'imminente morte si sparse in tutto il quartiere. La commozione fu generale perché il Re era conosciuto ed amato. Si formò una processione spontanea che silenziosamente giunse fino alle porte del palazzo. Essa era guidata dal barone Carlo Pascotini, consigliere aulico e vicegovernatore della città. Per tutta la notte l'infermo fu vegliato dalla Regina, dall'infante Fernando e da Don José de Villavicencio, conte de la Constancia. Alle 4 del mattino il medico acconsentì a dare all'infermo l'estrema unzione. Alle ore 9,30 del mattino del 10 marzo, il Re che aveva alzato per primo la bandiera della legittimità e della tradizione cattolica in Spagna contro il principio dell'eresia liberale rendeva l'anima a Dio. Aveva compiuto 66 anni, 11 mesi e 9 giorni di età. Il suo corpo fu imbalsamato e sepolto nella cattedrale di San Giusto con indosso l'uniforme di capitano generale dell'esercito reale di Spagna. Ai funerali partecipò un gran folla di popolo Triestino. Accorsero a Trieste molti principi reali, in testa ai quali vi era Enrico di Borbone, conte di Chambord[6].

Il conte di Montemolin, suo figlio, ora era il Re legittimo di Spagna, a tutti gli effetti, con il nome di Carlos VI. Nella primavera del 1860, sempre a Trieste, nella discreta cospirazione dei saloni di via del Lazzaretto Vecchio, si organizza un nuovo tentativo per portare sul trono di Spagna il nuovo re Carlista. Il generale Jaime Ortega, comandante delle isole Baleari, segreto sostenitore del Carlismo, si mise a disposizione del re legittimo per tentare la realizzazione di un progetto estremamente audace. Il 2 aprile 1860, il generale Ortega, al comando di 3.500 uomini, sbarcò a San Carlos de la Rapida, una località costiera nei pressi di Valencia. Con lui sbarcarono Carlos VI ed il fratello più giovane, l'infante Don Ferdinando. Ma l'operazione fallì. Carlos VI e suo fratello furono arrestati dalla polizia ed in cambio della libertà dovettero sottoscrivere una rinuncia ai diritti dinastici. I quali passarono automaticamente al secondo dei tre figli di Carlos V: Don Juan. Il meno Carlista, sotto il profilo dottrinale, dei tre fratelli. Egli, con un atteggiamento estremamente superficiale, accettò la successione ma spaventò il mondo tradizionalista per le sue idee molto vicine al liberalismo. In questo contesto politico, caratterizzato da una notevole confusione ideologica, Montemolin, il rinunciatario Carlos VI, appena libero, diffuse un pubblico disconoscimento della rinuncia estortagli durante la prigionia, definendola priva di valore legale. Anche il fratello Ferdinando fece una analoga dichiarazione. Ora il carlismo, paradossalmente, si trovava nella intima situazione di avere due sovrani, entrambi in esilio.

I primi giorni di gennaio dell'anno seguente, il conte di Montemolin, sua moglie Carolina ed il fratello Ferdinando si trovavano in Stiria, nel castello di Brunnensee, ospiti della duchessa di Berry, zia della moglie di Montemolin.

5 Antonio Manuel Moral Roncal, *Carlos V de Borbòn*, Madrid, 1999, pag. 405, Anna Monteduro, L'Escorial dell'Esilio, Trieste, 2006, pag. 125 - 144

6 Jean Paul Bled, *L'esilio dei gigli. I Borboni di Francia e di Spagna a Gorizia e Trieste*, Gorizia, 2003, pag. 101

Ferdinando, improvvisamente, si sentì male e poco dopo morì. La coppia reale, spaventata, fece immediatamente ritorno a Trieste con la salma dell'infante Ferdinando. Appena giunti a Trieste anche Montemolin e la moglie si sentirono male, avvertendo gli stessi sintomi accusati dal principe Ferdinando. Al tramonto del 13 gennaio Carlos VI, conte di Montemolin, moriva. La sposa, Carolina, colpita dal dolore, non si volle staccare dal corpo esanime del marito. Dopo poche ore era morta anche lei. Tutti e tre i reali congiunti vennero sepolti in San Giusto, nella cappella di San Carlo, accanto alle spoglie di Carlos V. I medici non seppero spiegare le cause dei repentini decessi: qualcuno parlò di morbillo, qualcun altro di scarlattina, altri ancora di tifo. Ma non si venne a capo della vera causa. Tra la popolazione di Trieste, soprattutto tra i poveri del quartiere, perennemente beneficati dalla coppia reale, serpeggiò la convinzione che i due fratelli fossero stati avvelenati durante la prigionia. Prontamente il fedele domestico di Montemolin, Manuel de Echarry, volle smentire la diceria affermando che, subita la stessa sorte del suo padrone e Re durante la prigionia, aveva sempre assaggiato tutti i suoi pasti. E non era morto. Ma il popolo triestino, diffidente, restò nelle originarie convinzioni. Don Juan rimaneva l'unico re legittimo e ciò complicava la questione proprio nel campo tradizionalista.

In questo periodo si trovava a Trieste, tra il seguito militare della Famiglia Reale Proscritta, il generale Rafael Tristany in qualità di aiutante di campo del re Carlos VI. Ed in tale veste accompagnò in San Giusto il feretro del sovrano defunto. Tenente colonnello al termine della prima guerra Carlista, divenne generale di brigata nella campagna del 1847 – 1849. Era emigrato in Francia per sottrarsi all'arresto ed aveva fatto ritorno in Catalogna nel 1855 dove per oltre un anno assunse il comando di una formazione di 200 carlisti. Nel 1856 si recò a Napoli e poi a Modena, dove non riuscì ad entrare nell'esercito ducale per mancanza di un ruolo adeguato al suo grado. Tuttavia svolse alcune missioni delicate per conto del duca regnante Francesco V. Alla caduta del ducato, nel 1859, aveva seguito il duca a Verona e di lì era passato a Trieste per entrare nel quartier generale di palazzo reale. Da Trieste tornò in Spagna per partecipare alla cospirazione di San Carlos de la Rapita ed in seguito al suo fallimento fece rientro a Trieste. Nel 1861 il Re delle due Sicilie Francesco II di Borbone, giunto da poco a Roma, in esilio, chiese la sua presenza per organizzare la resistenza militare in Abruzzo ai piemontesi. Il generale Don Rafael Tristany prima di accettare l'offerta chiese il nulla osta alla regina madre di Spagna e dopo averlo ottenuto si trasferì prima a Roma e poi nei pressi di Sora per organizzare la guerriglia antipiemontese e antiliberale in nome degli stessi principii tradizionalisti.

E' a questo punto che entra in scena, con un ruolo politico di spicco, la vedova di Carlos V, Maria Teresa, per riprendere le file della battaglia dal palazzo di via del Lazzaretto Vecchio. E' questo il periodo di transizione del carlismo. I combattenti della prima guerra, la generazione di Don Carlos e Ferdinando VII se non è morta è al tramonto dell'esistenza. I tempi stanno mutando sotto la spinta di un'accelerazione scientista che sta allontanando l'uomo dalle campagne. Nasce il mondo delle fabbriche e dello sfruttamento più evidente dell'uomo sull'uomo. La principessa di Beira ed i suoi consiglieri avvertono il mutamento socio-politico in corso e rilanciano la dottrina Carlista adattandola alle domande che vengono dalla società, pur rimanendo nella piena ortodossia cattolica sul terreno della tradizione delle Spagne. Il cenacolo di intellettuali che si stringe attorno al palazzo reale di via del Lazzaretto Vecchio è sempre più ostile a don Juan, alle sue teorizzazioni, soprattutto ora che l'infante manifesta segni di ripetuto cedimento dottrinale avvicinandosi alla dinastia isabellina che aveva usurpato il trono.

Il carlismo ha bisogno di un Re e dal palazzo di via del Lazzaretto Vecchio le speranze politiche della corte spagnola in esilio si riversano sul figlio primogenito di Don Juan, il giovane Carlos che viveva in Boemia, nel palazzo reale Praga, con il fratello Alfonso Carlos sotto la vigile tutela della madre, arciduchessa Maria Beatrice. La principessa austro-estense era fortemente contraria a che i figli abbracciassero

i principii del carlismo, non per un dissenso dottrinale, essendo l'arciduchessa una intransigente cattolica di orientamento tradizionalista. La regale madre temeva le dolorose conseguenze a cui sarebbero andati incontro i figli se si fossero messi alla testa delle rivendicazioni dei tradizionalisti spagnoli. Per questo motivo aveva allontanato tutti gli istitutori spagnoli, fidandosi soltanto di professori di lingua italiana, fuoriusciti dal cessato ducato di Modena perché fedeli al deposto duca Francesco V. Ma nei due giovani infanti batteva un cuore spagnolo. Il generale Cabrera, eroe della prima guerra Carlista, si recò a Praga per conoscere il futuro sovrano della linea Carlista, ma l'arciduchessa Maria Beatrice vietò l'incontro. Giunse a far montare di guardia due granatieri ungheresi fuori dall'appartamento dei due infanti per evitare contatti con spagnoli. Nonostante ciò i messaggi della principessa di Beira giungevano al giovane Carlos. Il quale era spagnolo. Parlava e rispondeva in castigliano, e, soprattutto, era consapevole di incarnare l'essenza storica del tradizionalismo spagnolo. Le insistenze del giovane Carlos fecero breccia nel cuore di donna Maria Beatrice la quale autorizzò il giovane a recarsi per otto giorni a Trieste dalla principessa di Beira. "Nella casa di mia nonna" scrisse il giovane Carlos "sono tutti spagnoli; il cibo è spagnolo, i letti sono spagnoli, ogni cosa è spagnola"[7]. Iniziò, per l'infante, la formazione dottrinale tradizionalista.

Finalmente la principessa di Beira aveva incontrato la persona che poteva garantire al tradizionalismo spagnolo la continuità dinastica e forte di ciò nel 1864, quando Carlos, ormai trasferitosi a Venezia con il fratello e la madre, aveva 16 anni, rese pubblica la celebre *Carta a los espanoles*. Nell'efficace manifesto politico la principessa riaffermò i diritti intangibili del carlismo alla corona di Spagna, propose il programma del legittimismo in cui si stabiliva che alla legittimità di origine doveva esserci la legittimità di esercizio e presentò il sedicenne Carlos come il nuovo Re. Singolarmente l'investitura era stata concorda a Trieste. Il manifesto si chiudeva con un saluto a quello che da ora in poi sarebbe stato chiamato Carlos VII.

L'astro del nuovo Re spuntò nel 1872 allorchè la Spagna legittimista prese le armi contro la falsa monarchia di Amedeo di Savoia e nel 1874, quando le fortune belliche sembravano favorevoli al carlismo, la principessa di Beira morì nel palazzo di via del Lazzaretto Vecchio. Aveva 81 anni. Era conosciuta soprattutto fra i poveri della città per le inesauribili opere assistenziali. Poco prima di morire fece chiamare al capezzale Isabel Burton, moglie del console britannico a Trieste e le raccomandò di continuare le sue opere di beneficenza[8]. Le spoglie mortali della principessa di Beira furono inumate in San Giusto, nella cappella di San Carlo, accanto a quelle del suo sposo.

Non c'è dubbio che la figura più interessante del carlismo che visse nel piccolo palazzo della famiglia reale proscritta di Spagna di via del Lazzaretto Vecchio, fu la principessa di Beira. Di lei, il console spagnolo a Trieste, Joaquin Garcia Miranda, console del governo liberale, disse: "Quando morirà Maria Teresa si risentirà molto a Trieste. Migliaia di fiorini cesseranno di andare ai poveri"[9]. La vita della regina non è stata ancora studiata nella sua interezza. Ora è imminente la pubblicazione di una biografia in lingua inglese realizzata dalla storica statunitense Alexandra Wilhelmsen che, alla fine degli anni '90 ha svolto varie ricerche in Trieste.

Maria Teresa di Braganza era nata ad Ajnda il 22 aprile 1793, prima figlia del re Giovanni VI di Portogallo e di Carlotta. Le fu assegnato il titolo di principessa di Beira, normalmente riservato all'erede presuntivo al trono. Il 13 maggio 1810 sposò a Rio de Janeiro, dove la famiglia reale portoghese si era rifugiata in seguito all'invasione napoleonica, l'infante Pietro Carlo che morì due anni dopo. Dal matrimonio nacque, postumo, l'infante Sebastiano. Donna dotata di un acume politico di notevole spessore, divenne una co-

7 Citato da T. Aronson, *I Borboni e la corona di Spagna*, Milano, 1969, pag. 147

8 Isabel Eagle Burton, moglie di Richard Francis Burton, console britannico a Trieste dal 1871 fondò la *Croce Triestina*, collegata alla Croce Rossa Internazionale. Di lei, nel duomo cittadino, è detto in una lapide "donna pia e devotissima".

9 La dichiarazione è riportata in A, Monteduro, *L'Escorial dell'Esilio*, Trieste, 2006, pag. 104

lonna portante del Carlismo dottrinario.

Pochi anni dopo la morte della principessa di Beira, nel novembre del 1887 morì a Brighton, all'età di 65 anni, Don Juan, il padre del re Carlos VII. In quella lontana città era conosciuto sotto il nome di Montagu ed alla morte i giornali locali ignorarono l'effettiva identità del defunto. I funerali si svolsero nella Chiesa del Sacro Cuore a Hove ed il corpo venne sepolto in una tomba allestita al cimitero presbiteriano. Pochi mesi dopo i funerali, le spoglie di Don Juan, assieme a quelle di sua madre, la principessa Maria Francisca di Braganza, sepolta a Gosport più di cinquanta anni prima, vennero portate a Trieste ed inumate nella cattedrale di San Giusto, sempre nella cappella di San Carlo. Furono seppellite al fianco di Carlos V. Sulla pietra sepolcrale di Don Juan, che i carlisti avevano più volte definito "l'apostata", la carità cristiana degli stessi carlisti, in obbedienza al principio della legittimità dinastica, impose che si scrivessero in lettere d'oro le seguenti parole: "*Joannes III Hispaniarum Rex*".

Con la morte di Maria Teresa di Braganza, principessa di Beira, il palazzo di via del Lazzaretto Vecchio si chiuse per sempre per la corte proscritta. Ma non San Giusto. Passarono molti anni. Il secolo decimo nono si chiuse e si affacciò, pieno di speranze, il nuovo secolo. A Venezia viveva, in esilio, il re Carlos VII, figlio di Don Juan e nipote di Carlos V. Il 17 luglio del 1909, mentre si trovava in vacanza a Varese, in seguito ad un arresto cardiaco cessava di vivere. Il suo corpo, rivestito, come quello dei suoi predecessori, dell'uniforme di capitano generale dell'esercito reale di Spagna che usò durante la terza guerra Carlista, con l'insegna del Toson d'oro, la placca di San Fernando e le medaglie di Montejurra e Somorrostro, fu trasferito a Trieste e sepolto il 23 luglio dello stesso anno nella cappella di San Carlo, in cattedrale. Il funerale raccolse nella città adriatica i legittimisti provenienti da tutte le province spagnole ed i principi reali che si riconoscevano negli ideali di Don Carlos. Essi erano guidati da Don Saverio di Borbone, nipote della prima consorte di Don Carlos, la regina Margherita, nonché figlio dell'ultimo duca regnante di Parma, Don Roberto I, padre di numerosa prole tra la quale è da ricordare Zita, l'ultima imperatrice d'Austria – Ungheria.

Da questo momento, la piccola cappella di San Carlo cominciò ad essere appellata l'*Escorial* dell'esilio per il numero dei legittimi sovrani di Spagna qui sepolti.

I carlisti convenuti nella penisola italiana proclamarono Don Jaime, figlio del Re Carlos VII, suo successore.

A cento anni di distanza dalla morte di Carlos VII i tradizionalisti spagnoli non hanno dimenticato il valore di questo sovrano. Mutati i tempi, entrati ancora una volta in un nuovo secolo, morti tutti i vecchi legittimisti, il 17 luglio dell'anno che sta per terminare sono giunti da varie province spagnole uomini, Donne e giovani in nome del tradizionalismo e nel più puro stile Carlista, che ha sempre coniugato dottrina, religiosità e fedeltà dinastica, aiutati da tradizionalisti della penisola italiana, hanno organizzato un convegno di studi, patrocinato dal comune di Trieste, sul tema "*Il Carlismo e la Trieste Asburgica*" che si è tenuto nella sala Bobi Bazlen di Palazzo Gopcevich. Il convegno si è svolto sotto la presidenza del principe reale Don Sisto Enrico di Borbone, duca di Aranjuez, figlio di Don Saverio, che, come è stato già detto, cento anni prima capeggiava la pattuglia dei principi reali presenti al funerale di Carlos VII, testimoniando così una continuità dinastica di fedeltà ai principii del Carlismo. Al temine del convegno è stata celebrata un messa di requiem nella cappella di San Carlo, nella cattedrale, con il rito romano antico, officiata da Mons. Ignacio Barreiro - Carambula, un generoso figlio delle Spagne accorso a Trieste per la celebrazione commemorativa.

La storia del Carlismo triestino non è, comunque, ancora completa. Abbiamo iniziato la ricognizione storica citando due luoghi di Trieste cari al tradizionalismo delle Spagne: la cappella di San Carlo in San Giusto ed il palazzetto di Via del Lazzaretto Vecchio. Vi è un terzo luogo che completa l'itinerario Carlista di Trieste: è il Campo III del Cimitero di Sant'Anna. La famiglia reale proscritta decise, con l'accordo dei fedeli di corte, di raccogliere tutte assieme le spoglie dei fedeli man mano che morivano. E per lo scopo fu acquistato un

campo nel cimitero monumentale. La prima salma fu sotterrata nel maggio del 1858 ed appartiene alla contessa Maria José de Ribera Pimentel y Connock, dama d'onore della Regina. L'ultima a Diego Zarranz, figlio di Joacquin, morto il 10 febbraio 1895. I loro nomi, scolpiti nella pietra tombale, segnano nel tempo un atteggiamento umano contraddistinto dalla fedeltà fino alla morte all'ideale della Legittimità storica, politica e dottrinale che, indipendentemente dalle contingenze temporali, resta di grande validità.

MIGUEL AYUSO, ordinario di Diritto Costituzionale nella Università Comillas di Madrid; Dottore honoris causa della Università degli Studi di Udine, presidente della Union Internationale des Juristes Catholiques (Città del Vaticano); direttore del Consiglio di Studi Ispanici Philippo II (Madrid); vicepresidente del "Institut International d'Études Europeénnes Antonio Rosmini" (Bolzano).
È autore di venti libri e circa trecento articoli.
mayuso@der.upcomillas.es

FRANCESCO MAURIZIO DI GIOVINE è uno studioso del Carlismo, in generale, e del pensiero politico dell'antirisorgimento italiano. Ha curato la pubblicazione delle intere collezioni di due giornali Napoletani editi a cavallo dell'unità d'italia: La Tragicommedia e L'Equatore. Ha curato la ripubblicazione dell'opera di Teodoro Salzillo, "L'assedio di Gaeta"; ha scritto il saggio "1799. Rivoluzione contro Napoli" e "L'età di Ferdinando II".
f.digiovine@tin.it